Anno I. – N.° 338.

**Abbonamento a domicilio:** *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino* e *meriggio*: soldi 90 al mese, soldi 21 la settimana. Le inserzioni si calcolano in carattere testino per la riga divisa in 8 colonne e costano: avvisi s. 8. comunicati s. 50; nel corpo del giornale f. 2. Avvisi collettivi: 2 soldi ogni parola. — Tutti i pagamenti anticipati.

Trieste, Martedì 12 Decembre 1882. (Edizione del mattino)

# IL PICCOLO

Anno I. – N.° 338

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. — Arretrati soldi 3. — L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. — Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra. L'Ufficio è aperto dalle ore 5 ant. sino alla mezzanotte. Si rifiutano le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti.



## TELEGRAMMI E CORRISPONDENZE.

**Investimento.** ROVIGNO 10. Lo scooner greco *Vassiliki* capitano Lambro, carico diverse merci da Trieste per Iradion, s'investì ad Orsera, fece alibo di parte del carico e si è potuto poi scagliare senza aver sofferto nessun danno. Ora rimbarca la parte del carico alibata e proseguirà tosto per il suo destino.

**Il canale di Suez.** PARIGI 11. La società del canale di Suez, decise di impiegare 30 milioni in migliore da farsi nel canale, specialmente nella costruzione di un secondo canale parallelo. La spesa necessaria ammonterà nell'insieme a 150 milioni copribili con obligazioni. Il lavoro sarà finito in un quindicennio. Si eviteranno così gli urti delle navi che fanno rotta in direzione opposta.

**Panico in Teatro.** BARCELLONA 10. Durante la rappresentazione di ieri nell'*Odeon*, in seguito al grido di *fuoco* mandato da un tagliaborse, nacque un panico spaventevole. Diecinove persone rimasero gravemente ferite nella ressa per fuggire dal teatro, ed una soccombette già alle sue ferite.

**Inaugurazione d'un Teatro.** TEMESVAR 11. Iersera ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo teatro civico. Ha fatto buonissima impressione. Il teatro ha costato fiorini 300,000.

**Intemperie.** PARIGI 10. Nei pressi di Vif un treno ferroviario ha dovuto fermarsi non potendo procedere causa la tempesta e la neve.

— LESINA 10. Ieri ed oggi violento fortunale da ostro scilocco; velocità del vento 90 chilometri all'ora.

— BAD GASTEIN 10. Oggi abbiamo qui un orribile temporale. Temesi gravi danni dall'infuriare degli elementi.

**Esplosione.** NUOVA-YORK 10. Una caldaia a vapore è scoppiata a Morningtown; vi furono 17 morti.

**Massacro.** VERA-CRUZ 10. Una banda d'indiani ha ucciso 34 tra messicani ed americani del nord nello stato di Chihuacau.

**Causa il vino.** NAPOLI 10. A Torre Annunziata, in una osteria, si impegnò una rissa furiosa fra tre fratelli a nome Veglia, avvinazzati, ed il vecchio oste, certo Cavalaro. Sopraggiunto in aiuto di quest'ultimo il figlio di lui, Carlo, con un colpo di revoltella fracassò il volto ad uno dei fratelli, ne atterrò un'altro con una pugnalata al petto, e avvinghiatosi al terzo, dopo accanita resistenza lo freddò con due pugnalate al cuore.

**La sorte d'un piroscafo.** VENEZIA 10. Il ceto commerciale è assai preoccupato per le voci che corrono sulla sorte toccata al piroscafo *Malwa* della Peninsulare, partito da Venezia tempo fa. È accertato che il *Malwa* siasi incagliato presso Suez, riportando avarie grandissime. Su di esso parecchi negozianti veneziani avevano importanti carichi, alcuni assicurati, altri no.

**La pazzia d'un barbiere.** PARIGI 10. A Jallats un tal Gordon, barbiere, in un accesso di pazzia, tagliò letteralmente il collo ad un suo cliente, vegliardo di ottant'anni.

## CRONACA LOCALE.

**Consiglio di città.** Ordine del giorno per la XVI.a seduta publica che avrà luogo Mercoledì 13 corr. alle ore 6 pom. precise nella sala comunale.

1. Lettura del P. V. della seduta dei 29 p. p. 2. Riproduzione della relazione sullo stato dei beni comunali e delle proposte per la definitiva loro regolazione. 3. Proposta per la nomina di commissione per lo studio delle modalità alle quali abbinare all'esercizio dell'Usina la illuminazione elettrica. 4. Proposta per stabilire il numero e la misura di riparto delle grazie provenienti dalla Fondazione Imperial Massimiliana. 5. Relazione e proposta della Delegazione municipale sul testamento di Federigo Hümmer a favore della villa di Banne. 6. Proposta della Delegazione municipale per cessione dell'edifizio in cui sono collocati gli arresti civici, all'i. r. Tribunale. 7. Domanda di sanatoria di sorpasso nelle spese per medicinali ai detenuti negli arresti civici. 8. Domanda del rispettivo Comitato per cessione temporanea di un'area di terreno sulla via del Torrente per un'Esposizione permanente. 9. Domanda di credito suppletorio al ramo: „Polizia locale," tit. X. 1) emolumenti d'attività del personale sanitario. 10. Detto detto al ramo: „Beneficenza," tit. XIII: Cura e mantenimento di triestini in altri ospitali. 11. Domanda di credito per partecipazione del Comune di Trieste alla Esposizione d'igiene e salvataggio di Berlino. 12. Proposta di contributo per il corso di perfezionamento per agenti di commercio. 13. Proposta di autecipazione d'una rata trimestrale della dotazione annuale per il 1883 alla scuola triestina di disegno e professionale.

**Il temporale di Domenica.** Un quarto fulmine ha colpito un trabaccolo ancorato alla riva Panfili. Esso ne ha danneggiato l'albero ed il timone, ma non fece alcun danno allo scafo, e lasciò incolumi persone e robe.

Disgrazie in mare, almeno nelle vicinanze non ne avvennero.

A Gorizia s'ebbe un fac-simile di Trieste; pioggia torrenziale, lampi e tuoni come di piena estate.

Altro riscontro nella nostra alta marea si ebbe a Venezia, ove la circolazione rimase impedita, per terra, per parecchie ore. Bisognava ricorrere alle barche o farsi portare.

**L' indennizzo ai danneggiati d'Alessandria.** Il 9 corrente si radunò al teatro Politeama in Alessandria, un assemblea numerosissima, la quale prese la risoluzione di far tosto una dimostrazione dinanzi ai Consolati delle potenze estere per chiedere l'immediato pagamento delle somme d'indennizzo per gl'incendi e pei saccheggi.

La dimostrazione ebbe luogo, e fu diretta da un Comitato internazionale, nominato in seno all' assemblea: parecchie migliaia di persone vi presero parte.

Quasi tutti i consoli promisero di riferire sull'affare in via telegrafica ai propri governi. Il console francese espresse il timore che tirando in lungo col pagamento degl'indennizzi, si potrebbe dar motivo a gravi disordini. Il console inglese era assente.

Fra i Triestini qui rifugiatisi e ritornati ad Alessandria, ve n'ha non pochi, e noi non possiamo a meno d'essere trepidanti per la loro condizione economica a fronte delle odierne incertezze.

**Doppio suicidio.** Il sostituto ufficiale Enrico Marcelli, boemo, appartenente all'11 battaglione d'artiglieria, fu trovato alle 10 ant. d'ieri morto nella sua stanza d'alloggio nel castello, insieme ad una ragazza.

Erano ambidue giunti a Trieste Venerdì sera, ed avevano preso quartiere da un artigliere ammogliato, addetto al castello.

La ragazza erasi dichiarata nipote del Marcelli, ma n'era forse l'amante, a quanto pare, sin da quando il sostituto ufficiale era semplice cadetto.

Da Sabato nè l'uno nè l'altro furono più veduti da alcuno, e si suppose che il sott'ufficiale avesse disertato, e dopo la breve sosta a Trieste, si fosse ridotto altrove con la ragazza.

Trascorse 48 ore, l'artigliere che aveva loro affittato il quartiere, aveva deliberato di deferire la cosa all'autorità militare, stendendo la descrizione personale d'ambidue e la narrazione del fatto.

Si propose di praticare una perquisizione nelle stanze, con la speranza di trovarvi qualche indizio a schiarimento della sparizione.

Quest' idea fu messa subito ad effetto e fu scassinata la porta. Un quadro orribile affacciavasi ai visitatori, e un puzzo ammorbante li tenne più tempo in forse sulla soglia, aspettando che l'aria introdottasi, mitigasse il fetore e si potesse entrare ad aprir le finestre.

Ciò fu fatto. Il cadetto e la ragazza, lividi e contraffatti giacevano riversi sur un angolo del letto, strettamente abbracciati.

I cadaveri erano già in putrefazione.

Sul tavolo vicino si è trovata una revoltina cui mancavano parecchie capsule. Dicesi che la ragazza sia stata colpita da tre palle, il cadetto da due.

Il resto si spiega da sè.

„Ulteriori dettagli però mancano; dei quali rimane incaricata la commissione mista giuridico-militare che fu chiamata sopra luogo per estendervi il relativo protocollo.

Che sia una delle solite storie d'amore non occorre dimostrarlo; quali avventure siano passate sul capo dei due infelici, quali angoscie abbiano lacerato le loro anime, sono cose che non si sanno, ma che si possono indovinare.

Povera coppia!

**Cavalieri d' industria.** La facenda del furto praticato in casa del *portiere* dell'Hotel de la Ville, è un pochino più complicata di quanto si credeva.

Tenendo egli a disposizione di chi volesse prenderla in affitto una camera ammobigliata, si presentò giorni sono un giovinotto, spacciatosi per forestiero, il quale, convenutone il prezzo, vi si installò. Ad iscusare poi la deficienza assoluta di guardaroba, asseriva di soggiornare in casa di una sua cognata, presso la quale però non poteva dormire stante la ristrettezza dei locali.

Pagò il prezzo convenuto per 15 giorni, e frequentò la sua camera a sbalzi, dormendovi una notte sì e una no, trovando scuse a giustificare le sue assenze, e internandosi un pochino con la signora.

Cercava di sapere, però sempre alla larga, quando e come l'abitazione si fosse per avventura trovata deserta.

Siccome le frequenti interrogazioni, i consigli troppo ripetuti ad uscire di casa, potevano destar sospetti nella signora, il pseudo forestiere fece intervenire un compare, il quale Domenica mattina recossi a tasteggiare il terreno; e interpellò il portinaio della casa se la signora Pinelli fosse o meno nel suo quartiere.

Avutane risposta evasiva; salì, e non ve la trovò. Nel ripassare innanzi al portinaio, disse che la signora non era in casa, e domandogli se sapesse a qual ora press' a poco sarebbe ritornata. Il portinaio gli rispose che se la signora era uscita, sarebbe in chiesa, e che probabilmente non ritornerebbe prima del tocco.

Era quello che si voleva. Il compare uscì. Poco dopo ecco il forestiero, che sale ed entra nel quartiere, ove sforza una porta del corridoio che mette in una delle camere.

Entratovi, trova gli armadi con sopra le rispettive chiavi e fa quella razzia che potè fare e di cui si è già data notizia, abbandonando in mezzo la stanza tre cartelle del Prestito Lubiana, da lui forse non conosciute.

Mentre però tentava forzar altre porte, fu udito da una coinquilina, la quale chiamò a nome la signora Pinelli per accertarsi se era ritornata. A quella specie d'allarme, il briccone lascia l'opera incominciata, e, accontentandosi del fatto bottino, scende ed esce anche dal portone senza essere molestato.

Serva l'esempio d'avviso a chi ha stanze da appigionare, e sia guardingo ed accorto, poichè certe industrie sono pur sempre in fiore.

**Sequestro.** La prima edizione del *Cittadino* di ieri fu sequestrata per ordine della i. r. Procura di Stato. Diede motivo a tale misura un articolo intitolato: „Il croatismo nell'Istria."

**L' odalisca** di Eugenio Scomparini resta esposta ancora oggi nella sala della Borsa.

**L' hanno con le tabaccaie!** La povera Sbisà, che tiene lo spaccio tabacchi vis-à-vis la farmacia Rovis, ha avuto ieri la seconda di cambio. Un giovinotto va a comperare un virginia, ed essendogliene dato un pacco per la scelta, lo afferra e scappa.

La tabaccaia balza fuori dal banco e dalla porta per inseguirlo, e si dà a gridare: *al ladro, al ladro.*

Il furfante scappuccia e cade, ma lesto come una gazzella rimettesi in piedi e volta l'angolo di Piazza della Legna, ove riesce a confondersi con la gente.

L' ha fatta franca. Peccato!

**Politeama Rossetti.** L'analisi anatomica del rimorso svolta con tanta filosofia nel *Macbeth*, il capolavoro shakesperiano, ebbe iersera nel Rossi un'interpretazione tanto accurata e vera, da far raccapricciare l'uditorio discretamente numeroso.

Quel freddo per le ossa che le parole del Rossi fa scorrere nel corpo di chi l'ascolta, si tramuta in pretto entusiasmo alla fine d'ogni atto. Il successo fu splendido.

Si fa riposo stassera, per allestire il *Coriolano*.

---

## (96) Il testamento d'un morto.

Sotto il vestibolo la guida di Cecilia infilò un grande scalone, sui gradini del quale i passi risuonavano lugubremente, trovando un' eco in tutto l'edificio.

Lo scalone era poco illuminato e tratto tratto giungevano all'orecchio della marchesa dei rumori vaghi, strani, incomprensibili che l'agghiacciavano di terrore.

Parevano dei gridi soffocati, delle bestemmie, dei canti che si perdevano nella vastità della casa; fra lo stridere dei catenacci e dei passi pesanti nelle volte superiori.

La poverina tremava come una foglia ed aveva fretta di trovarsi sola nella sua cella, come se là, di fronte alla propria coscienza, dovesse ritornare tranquilla.

Giunti al secondo piano, scorse, allo svolto di un corridoio, l'abito bigio-oscuro di una monaca, la quale scomparve in un uscio laterale.

Il cuore di Cecilia si allargò.

Per un momento aveva seriamente dubitato che quella casa fosse un convento, e, senza saperne spiegare il motivo, si sentì sollevata scoprendovi quella religiosa.

Il ricovero poteva parer tetro e spaventoso, ma era quello che essa era venuta a cercare.

Al terzo piano fu introdotta in una gran sala, dove il frate la pregò di attendere che andasse ad avvisare la superiora.

Cecilia, rimasta sola, ebbe di nuovo paura. Adesso udiva distintamente sopra il suo capo la voce d'un uomo, il quale comandava un pelottone di soldati.

Più lontano un urlo di rabbia; di fronte un calpestio furioso ed il rumore di una lotta.

Essa non comprendeva nulla, ed aprì la bocca per chiamare soccorso.

Nello stesso mentre l'uscio della sala si aprì e comparvero due donne robuste, vestite di rozza tela di cotone, l'una delle quali portava sotto il braccio un involto di tela.

— Per carità, signore, dove sono? — esclamò la marchesa di Roccabruna gettandosi innanzi a loro.

Le due donne scoppiarono in una risata.

— Eccone un'altra che domanda dov'è.

— A momenti se ne avvedrà — si dissero tra loro.

— Orsù — soggiunse la più vecchia e la più arcigna, rivolgendosi a Cecilia — seguiteci nella vostra cella.

— Nella mia cella? Ma questo luogo non è un convento... voi altre non siete delle suore! — esclamò dessa.

— È proprio quello che ha detto il commissario — osservò colei che aveva l'involto sotto il braccio.

— E se lo siete — continuò Cecilia — se questa è realmente la casa di Dio, allora conducetemi dalla superiora..... io la conosco... voglio parlar con lei.

— Via, via, signora! siate buona... venite con noi e non vi sarà fatto alcun male. Altrimenti se resistete...

— Ebbene, se resisto...?

— Allora... adopreremo la camicia.

E distesero l'involto il quale non era altro che una camicia di forza.

La marchesa cacciò un urlo disperato.

— Ma dove sono io dunque? — gridò.

— In un luogo dove ritroverete la vostra salute.

— Indietro, indietro — urlò l'infelice protendendo le braccia per respingere i suoi carnefici.

Queste si avanzarono e le toccarono le braccia con le loro mani callose, mormorando:

— Presto, presto che la coglie un accesso.

La marchesa si svincolò dalla loro stretta e tentò di afferrare una sedia. Il mobile era inchiodato al pavimento.

Debole e malaticcia, in un attimo le due donne l'ebbero imbavagliata e costrette le sue membra dentro una camicia di forza.

Poscia se le presero in braccio e la trasportarono in una cella, la cui ampia finestra era munita di una grossa inferriata.

(*Continua*).

**Teatro Filodrammatico.** La nuova in 3 atti di Goudinet: *Un viaggio di piacere*, cadde iersera tra una valanga di *zitti* e fischi.

Il soggetto che arieggia all' intrigo brioso, è vuoto d'azione e di spirito.

Sono tre atti che gareggiano in isoipitezze e che non reggono ad una critica.

L'esecuzione affidata alla Leigheb, a Vitaliani ed al Bracci sarebbe stata commendevole, se la parte fosse stata meglio studiata.

Il Leigheb, tanto beneviso al publico, che, detto tra parentesi, iersera era assai scarso, ottenne con la farsa uno dei suoi soliti successi.

**Anfiteatro Fenice.** La brava Scolari, che regge le sorti della stagione, raccoglie ogni sera larga messe d'applausi da parte del publico che, applaudendola, retribuisce la sua valentia.

Così iersera nel *Boccaccio* fu festeggiatissima come indubbiamente lo sarà nella *Columbella*, operetta in tre atti, di Fioravante, che andrà in iscena quanto prima.

È preannunziata la serata d'onore della sig.na Letizia Lambertini.

**Decesso.** Con sentito rammarico apprendiamo la morte della sig. Emilia Gentilli, sorella al sig. Alberto Gentilli, noto commediografo, la quale da parecchi anni era inferma. Le nostre condoglianze alla famiglia.

**Alle Assise.** *Crimine di omicidio semplice.* Accusato Giovanni fu Giovanni Turco, d'anni 21, celibe, villico, da S. Antonio di Capodistria.

Corte giudicante: Dr. Defacis, presidente, giudice Indoff e Stimpel; P. M. Canevari; difesa avv. Dr. Toribolo.

Giurati: Gasteiger E., Dollenz G., Bidoli G. M., Bonsquet R., Toto co. G., Benvenuti D., Michelli A., Mossauer A., Scarpa E., Boccasini L., Sterbeck A., Fonda A.

A Giovanni Turco si addebita di avere ucciso Maria Giacomini con una coltellata al collo.

La coltellata ci fu realmente e fu realmente il Turco ad inferirgliela, ed ecco come ed in quali circostanze.

Giovanni Turco s'era messo, fin dall'anno scorso, a far all'amore colla Giacomini dei Bonini presso Pobeli d'Istria; per qualche tempo la relazione tra i due amanti era cordialissima, ma in seguito la Maria si mostrava più fredda e riservata e finalmente protestò di non volerne più sapere del Turco, perchè, a suo dire, questi non l'amava sinceramente, ma aveva invece mire d'interesse nell'unirsi a lei, e con un pretesto o coll'altro le estorceva spesso dei denari che poi servivano a soddisfare i suoi vizî. Coteste ripulse della Giacomini, lungi dal raffreddare l'amore del Turco ne lo incaloriva anzi sempre più; egli mise di mezzo qualche amico e qualche parente dei Giacomini perchè gli aggiustassero le facende colla Maria; ma non se ne fece nulla. Una sera il Turco si presenta in casa dell'amata donna e vuole assolutamente riottenere dai genitori di lei l'adesione che gli negavano. Essi lo mandano col nome del Signore, dicendogli che già la Maria non ne vuol sapere affatto di lui. Il Turco non ode da quell'orecchio e, saputo che nella notte stessa la Maria doveva recarsi a Trieste, a vendere delle frutta, egli l' attende per seguirla. La Maria a notte inoltrata si mette in cammino assieme alla cognata; il Turco le si pone al fianco e la esorta a separarsi dalla cognata, per parlarle con maggior libertà; la cognata si allontana di qualche passo: tra i due amanti succede un diverbio, Giovanni afferra pel collo la Maria e con una *britola* le vibra un colpo che la ferisce al collo, poi fugge. La ferita è trasportata in una casa di contadini a Pobeli; i buoni villici, in attesa del dottore, la fanno essi stessi da medici, applicando, sulla ferita degli *escrementi d' asino*! Dieci giorni dopo la Giacomini moriva.

La perizia medica accerta che la ferita non era mortale sebbene grave, e che la morte fu con tutta probabilità determinata dall'azione dello *sterco asinino*.

Il Turco nega l'intenzione di uccidere l'amante, nega anche di averla voluta ferire ed ammette soltanto di aver voluto colla *britola* recarle uno sfregio, col reciderle una treccia di capelli. Due testimoni depongono come anteriormente al fatto, il Turco si fosse espresso che ove la Maria non avesse ad essere sua, non sarebbe neanche d'altri, poichè egli l'ammazzerebbe. Ma il Turco nega d' aver detto ciò. Protesta altresì contro la taccia di mirare a lucro, negando di aver mai estorto denari all' amante ed assicura ch' egli l' amava proprio perdutamente.

Il P. M. basandosi sulle risultanze del dibattimento, crede poter asserire stabilita l'intenzione di recare la morte, morte che è anche derivata, sebbene più tardi, ma sempre a cagione della ferita e chiede ai giurati l'affermazione del primo dei due quesiti, quello cioè risguardante l'omicidio.

Il difensore a sua volta nega recisamente nell'accusato l'intenzione di recare la morte, che — come lo provarono le perizie mediche — non derivò direttamente dalla gravità della ferita, ch' era guaribile, ma dalla sbagliata cura; e cerca di persuadere i giurati non esserci stata nell'accusato altra intenzione che quella appunto da lui accampata di fare uno sfregio alla Giacomini, e ciò in un momento di risentimento causato dalle costei ostinate ripulse; e finisce col chiedere la negazione di tutti e due i quesiti vale a dire anche di quello riguardante l'uccisione.

*In medio stat virtus;* i giurati si tennero ad una via di mezzo e negando, con 5 *no* e 7 *sì*, l' omicidio, affermarono ad *unanimità* l'uccisione.

Giovanni Turco vien condannato a 7 anni di carcere ed a rifondere 60 fiorini al padre della defunta.

**Automedonte ubbriaco.** L' altra notte il cocchiere del brumme n. 201 percorreva le vie della città in uno stato di completa sbornia; l' equilibrio, serbato a gran stento per un poco, se n'andò, e l'automedonte cadde tra le ruote del proprio veicolo, fortunatamente senza farsi troppo male. Le guardie lo sollevarono e lo condussero in arresto.

**Risse e coltellate.** Domenica sera — il temporale avrà urtato i nervi più del consueto a qualcheduno — avvennero deplorevoli fatti nella birraria Schreiner in via del Torrente. Dispute, insulti, pugni e... coltello.

Certo Giuseppe Mondinaro, calderaio, riportò una grave ferita di taglio e fu trasportato all'ospedale.

Certo Enrico Picchi ricevette pure una coltellata alla testa, ma potè ridursi a casa propria a curarsela.

Chiamate le guardie, non giunsero a tempo che di constatarne... la scomparsa.

Fu però arrestato un bandaio che offriva una prova di aver preso parte alla rissa... nel manico dell' ombrello, ch' era spezzato.

— All'osteria „Alle Colonne" in piazza della Legna, certo Angelo Brun, carbonaio, ricevette la bagatella di cinque coltellate alla testa. Due dei rissanti vennero arrestati. Certo Venier, oppose si accanita resistenza, che per arrestarlo andarono a soqquadro mobili ed utensili. Si camminava sui cocci di terraglie, sulle mezzine e sui bicchieri infranti. L'oste deve esserne restato malcontento.

— Il cameriere Giacomo Padovan riportò anche una ferita lacero-contusa alla testa, in seguito a una bottiglia scaraventatagli da un individuo briaco, durante la mischia.

Scirocco e vino è un connubio pericoloso!

**Ogni giorno una.** Tra Fagiuolini e Spiritelli.

— Quell'uomo è molto triste.

— Che meraviglia! ha soggiornato dieci anni in Africa.

— Ebbene?

— Ne ha riportato delle idee nere.

### Spettacoli e Trattenimenti.

**Pol. Rossetti** — Riposo.

**Teat. Filodrammatico** (ore 7½) Compagnia Marini. „Odette."

**Anfiteatro Fenice** — (ore 7¼) „La bella Persiana."

### Corrispondenza aperta.

Signora **A. V.a P.** Per amore al vero usiamo sempre dar posto nelle nostre colonne a tutte le versioni, anche le più disparate: vogliamo che il publico giudichi dopo avere inteso tutte le campane; però s'ella vorrà compiacersi di rileggere il nostro giornale si persuaderà di leggieri che la sua rettifica non possiamo accoglierla, poichè non abbiamo registrato altro che circostanze precisamente emerse dal dibattimento.

**Borsa dell' 11 Decembre.** Tendenza buona alla mattina — Credit fermo sino 290¼, chiusa senza affari 289½, Rendite invariate, valuta fiacca. — Qui nessun affare, Rendita nominale 87¾, Napoleoni pronti 9.47 a 9.47¼, fine stesso prezzo. — Dopopranzo abbastanza fermi dalla Germania — da Vienna chiusa debole principalmente per il mercato locale — Credit 288, Anglo 118, Union 113. — Da Parigi non si conoscono che i corsi di apertura affatto invariati.

**Listino.** Napoleoni 9.46½ a 9.48½ Zecchini 5.62 a 5.60. Lire sterline —.— a —.—. Londra 119.— a 119.25. Francia 47.— a 47.25. Italia 46.60 a 46.90. Banconote italiane 46.80 a 46.90 Banconote germ. 58.40 a 58.50. Rendita austriaca in carta 76.60 a 76.75. Rendita ungherese 4% 85.50 Credit 289 a 290. Rendita italiana a 87¾.

E. Voltolini Edit. e Red. resp. — Tip. Balestra